

Beni confiscati alla mafia, la gestione è un flop

Palermo. «I dati e l'esperienza fatta lo dimostrano chiaramente: la gestione dei beni confiscati alla mafia si è rivelata totalmente fallimentare e va ripensato radicalmente un nuovo modo di affrontare il problema». Lo dice senza girarci attorno il presidente della Fondazione con il Sud Carlo Borgomeo a Palermo, quarta e ultima tappa nelle regioni del Sud, per evidenziare criticità e proposte di cambiamento di una legge che ha fatto da parecchio il suo tempo, nata 27 anni fa (la 109 del '96) e che puntava al riutilizzo pubblico e sociale dei beni sottratti alla mafia. Stiamo parlando, dicono le slide di Fondazione con il Sud, di un enorme patrimonio di 24.420 immobili ancora in attesa di destinazione, di cui 9.531 pari al 39% in Sicilia; quelli assegnati ammontano a 19.766, di cui 7.692 in Sicilia in 208 comuni su 391. Le aziende in attesa di destinazione sono ancora 3.356, di cui 979 in Sicilia, quelle assegnate ammontano a 1.759, di cui 551 in Sicilia, 1.637 pari al 95%, uno dei dati più scandalosi, sono state chiuse, 89 vendute e 3 sono in affitto. Il valore finanziario di questa realtà, secondo i dati forniti dalla Dia al Parlamento, si aggira intorno ai 35 miliardi, pari a circa il 2% del Pil. I beni mobili (autovetture, natanti, ecc.) hanno un valore di 2,3 miliardi di euro, mentre la liquidità ed i titoli confiscati sfiorano i due miliardi di euro. Una enorme ricchezza che andrebbe governata con un'ottica non burocratica, ma imprenditoriale, per produrre reddito e occupazione, anche per evidenziare che il modello alternativo a quello della mafia funziona. A parte la grande quantità di immobili e aziende ancora non assegnate, quelle che hanno avuto un destinatario annaspano tra mille difficoltà e la loro incisività risulta bassissima. La soluzione principe per Borgomeo è quella di destinare parte dei soldi provenienti dalle confische alle ristrutturazioni e parte, in proporzioni maggiori, al funzionamento e alla gestione, cosa che per adesso non viene fatta. Di conseguenza gli immobili non possono essere utilizzati e le aziende non possono funzionare. E qui si innesca una polemica. Borgomeo dice che la gran parte dei soldi del Fug (Fondo unico per la giustizia), che provengono dai sequestri, vengono utilizzati per scopi diversi, sia pure altrettanto importanti (da polizia, carabinieri, per indagini, intercettazioni, ecc.), da quelli che dovrebbero portare ad un riutilizzo pieno dei beni confiscati, non consentendo così al territorio dove ricadono di trarne occupazione e ricchezza. In sostanza dovrebbe esserci, secondo questa tesi, un riequilibrio nell'utilizzo delle risorse. «Se no - aggiunge - abbiamo fatto un ottimo lavoro, dallo straordinario valore anche simbolico, nel togliere risorse alla mafia, ma non abbiamo messo a frutto ciò che essa aveva sottratto alle comunità, un patrimonio che se ben gestito sarebbe certamente un importante volano di sviluppo». I fondi del Fug restano preclusi ai comuni e alle associazioni del Terzo settore che gestisce appena il 5% degli immobili destinati «mentre - prosegue Borgomeo - su di essi c'è un eccessivo potere della magistratura, che difende l'attuale ripartizione delle risorse economiche e a volte non comunica nemmeno i dati delle confische all'Agenzia che se ne occupa». Tra le proposte vengono avanzate quelle di sostituire l'Agenzia per i beni confiscati, che non ce la fa a governare questo enorme patrimonio, con un ente pubblico economico

che si occupi della gestione di tutto, con un Cda di nomina pubblica i cui componenti siano scelti tra manager, rappresentanti dell'Anci e dal Terzo settore; un ente dove confluiscono le risorse del Fug, che si sosterrrebbe con i proventi della messa a reddito di una parte del patrimonio. Ed inoltre si ritengono necessari la sostituzione degli amministratori giudiziari con temporary manager; la riduzione dei tempi spesso troppo lunghi dell'amministrazione giudiziaria e vanno chiuse le aziende quando è chiaro che non riescono a stare in piedi, perché si reggevano esclusivamente su relazioni illegali. Fondazione con il Sud si dice fortemente contraria, dinanzi alle difficoltà di gestione attuali, nei confronti di chi punta a vendere il patrimonio immobiliare e le aziende. Perché questo tradirebbe lo spirito della legge. Bisognerebbe invece pensare a cambiare il modello di gestione. Sul problema ci sarebbe una grande disattenzione sia degli organi centrali che dei comuni. Oltre il 60% di questi non ottempera all'obbligo di pubblicare l'elenco dei beni destinati al proprio patrimonio ed altrettanti non hanno le credenziali per accedere alla banca dati nazionale; quasi tutti registrano forti ritardi nel pubblicare i bandi per le assegnazioni. «Più volte - prosegue Borgomeo - abbiamo detto che il sistema non funziona ed avanzato proposte per migliorarlo. Nel 2006 abbiamo rappresentato con altri importanti soggetti che si occupano di beni confiscati proposte e suggerimenti dettagliati al Governo nazionale, al Parlamento e alla Commissione nazionale antimafia. Ci dissero che erano molto interessanti, che ne avrebbero preso spunto per cambiare la legge, ma poi non ne hanno fatto nulla. Sino a quando non ci sarà una riforma radicale che sostituisca l'attuale modello di gestione "ministeriale" con un modello "imprenditoriale", il passo successivo alla confisca, il corretto riutilizzo dei beni, resterà una chimera».

Rino Canzoneri